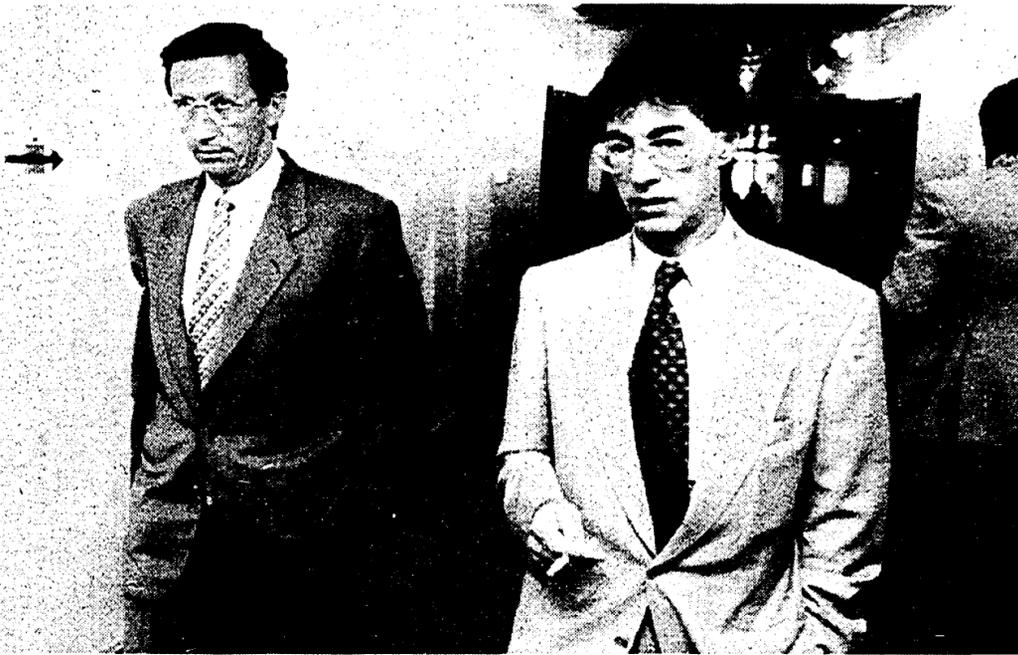


LO SCONTRO POLITICO.

Tentativo di accelerare i tempi per bloccare la Lega
Cossiga pronostica Berlusconi al Quirinale e Fini premier



Gianfranco Fini (a sinistra) e Umberto Bossi

Angelo Palma/Elfigio

«La verifica la vogliamo ora» Contromossa di Casini. Bossi: solo manovre

Contromossa dei partner di governo alle iniziative divaricanti di Umberto Bossi. Sentito Berlusconi, il leader del Ccd, Casini chiede una verifica immediata della maggioranza, prima del voto sulla legge finanziaria. E auspica l'allargamento della coalizione a Buttiglione, che peraltro incontra proprio oggi il leader leghista. Anche Fini si dà da fare; e Cossiga pronostica il leader di An a capo del governo e il Cavaliere al Quirinale.

di **FABIO INWINKL**

ROMA. Adesso Berlusconi, che almeno di calcio se ne intende, tenta l'arma del contropiede. E manda in avanscoperta Pierferdinando Casini a sollecitare una verifica immediata di maggioranza, senza aspettare la conclusione del faticoso iter parlamentare della finanziaria. Insomma, Forza Italia, Ccd e Alleanza nazionale serrano le file per togliere l'iniziativa ad un Bossi sempre più impegnato a delineare nuovi scenari politici. Ci sono motivi crescenti di preoccupazione nelle file governative. Ieri il Senato ha approvato, col concorso di voti leghisti, il documento dell'opposizione che censura il vertice della Rai. Irene Pivetti prepara, una volta esaurito l'esame della manovra economica, una sessione della Camera sulle regole, dall'informa-

zione alle riforme istituzionali: un'occasione per definire sul campo i contorni di uno schieramento diverso di forze politiche. Intanto Bossi pare stringere i tempi del confronto, se è vero che ieri ha incontrato La Malfa («La Lega - rileva il leader repubblicano - si è convinta che questo governo non sembra in grado di fronteggiare i problemi del paese») e oggi avrà un colloquio con Buttiglione. In vista del quale Roberto Formignoni sostiene che «le convergenze oggettive tra la Lega nord e il partito popolare consentono di poter costruire un polo liberal-democratico alternativo all'attuale maggioranza».

Tavoli paralleli
Così ieri, dopo un contatto con il Cavaliere, Casini ha riunito il coor-

dinamento del Ccd. E Mastella non ha perso tempo a far sapere che «se uno sta male non può aspettare due mesi per andare dal medico». «Rinvviare la verifica dopo il varo della finanziaria - ha spiegato Casini in una successiva conferenza stampa - sarebbe a questo punto un atto di autolesionismo, tale da accrescere la dissociazione in atto tra i partner della maggioranza». Il leader dei cristiano-democratici propone, dunque, due tavoli paralleli. Uno per condurre a termine il percorso della manovra economica (senza ricorrere, peraltro, a voti di fiducia), l'altro per immediati incontri che, nei suoi auspici, dovrebbero potersi allargare ai popolari. In che senso? Bossi distingue tra un polo conservatore e uno popolare dentro la coalizione del governo e lamenta la prevalenza del primo. Ebbene, è il momento di un riequilibrio che sfrutti la disponibilità di Buttiglione. Altrimenti, si scivola verso una sorta di governo istituzionale che, per Casini, è solo una riproposizione del consociativismo. Al segretario dei popolari si chiede di accettare la legittimità di An: molti parlamentari di Forza Italia e Ccd sono stati eletti con i voti missini e quindi non è il caso di fare discriminazioni.

«Manovre berlusconiane»
Fini, intanto, riunisce per tre ore i vertici e la delegazione di governo di An, senza rilasciare alcuna dichiarazione sui contenuti della riunione. Circa la verifica, non si sbilancia. «La si fa giorno per giorno - obietta - oggi, domani, o quando si vuole. È indifferente». Si esprime invece un ministro di An, Publio Fiori, a conferma che nella contromossa esplicitata da Casini c'è anche il partito della fiamma. «La verifica immediata - ammette il titolare dei Trasporti - è un'iniziativa opportuna. Non è possibile stare al governo e sparargli addosso allo stesso tempo. Bossi o continua così e ne trae tutte le conseguenze, uscendo dal governo, oppure la smette e sceglie di stare nella maggioranza». Il Senatur non tarda a rispondere all'iniziativa del Ccd, cogliendone l'ispirazione. «Verifica? Saranno manovre berlusconiane... Noi non ci stiamo. Abbiamo già detto quando la si deve fare». Gli replica subito Casini: «Bossi è un esperto di manovre, ma in questo caso sbaglia». Un altro leghista, il ministro Francesco Speroni, taccia i cristiano-democratici di irresponsabilità: «Anche loro - ironizza - devono farsi vedere, dimostrare

Asse Miglio-Fini Il maggior anti-sudista sposa il centralista

ROMA. Dopo gli elogi del *Secolo d'Italia*, a Gianfranco Miglio, ex ideologo del Carroccio e anti-sudista dichiarato, arriva la benedizione personale di Gianfranco Fini, il più «meridionalista» dei politici. Ieri mattina i due si sono incontrati, per oltre un'ora e mezza, nello studio di Romano Misserville, vicepresidente del Senato su mandato di An. «Il tema dello stretto collegamento tra federalismo e presidenzialismo, della sua inscindibilità, è il riassunto della lunga conversazione con il professor Miglio», ha detto Fini all'uscita.

Il costituzionalista ha fatto eco: «Abbiamo confrontato le posizioni mie con quelle di Fini e mi sono trovato pienamente d'accordo su questa base. Il presidenzialismo è uno degli elementi costitutivi di una Costituzione federale; questi due elementi si integrano nel senso che, non dico i pericoli, ma i difetti che può correre una Costituzione federale o che può correre un sistema presidenziale nell'intreccio dei due sistemi, si annullano».

L'accordo tra i due - il padre, anche se ripudiato, del federalismo leghista, e il leader del partito più centralista d'Italia - è stato praticamente completo. «Il presidenzialismo - ha commentato Fini - potrebbe determinare una tentazione di eccesso di potere, mentre federalismo e presidenzialismo coniugati in un unico progetto di revisione dello Stato danno vita ad una soluzione più equilibrata». Avete parlato di un tipo di presidenzialismo in particolare? Hanno chiesto i cronisti al leader di An. «Siete troppo curiosi, ci vuole tempo», è stata la risposta. E Miglio: «Sono problemi tecnici. Quello che bisogna pensare è che l'unico lato positivo di quello scorbio che la Lega ha presentato a Genova è l'idea che bisogna modificare la Costituzione».

Un'idea, questa della modifica della Costituzione, che Miglio e Fini caldeggiavano all'unisono. Il progetto Previti-Urbani - ha attaccato l'ex senatore leghista - di creare il federalismo senza toccare la Costituzione è un'assurdità. Immaginare di andare al presidenzialismo e al federalismo, così alla buona, come mangiare un cioccolatino, è un errore». In serata, poi, Miglio ha presentato a Palazzo Lancellotti il suo progetto di Unione Federale, «che farà la sua strada in mezzo a tutti i partiti. E io mi auguro che gruppi di federalisti di An vengano sotto l'ombrello dell'Unione Federale».

Misserville ha rivelato che durante l'incontro nel suo studio, Miglio ha definito con Fini il progetto del ministro Speroni «un minestrone di bassa cucina, che non ha un senso logico ed è una scopiazzatura». Per il vicepresidente missino del Senato, il colloquio di ieri ha addirittura «un valore storico ed è una zeppa contro Bossi».

50° della Resistenza Destra contro Boldrini-Bulow Pds: un'infamia

Un gruppo di senatori di An, Lega e Forza Italia ha presentato un'interrogazione per chiedere se sia vero che la manifestazione per il 50° anniversario della Resistenza del 4 dicembre sarà presenziata, insieme a Scalfaro, anche dal presidente dell'Anpi Arrigo Boldrini. Gli interroganti giudicano «inopportuna» la sua presenza affermando che contro dell'ex comandante partigiano, noto come «Bulow», è stato presentato un esposto denuncia ai magistrati di Ravenna nel quale gli si imputano «responsabilità di strage» per episodi «che videro, a guerra finita, la morte di almeno 140 persone». Solidarietà a Boldrini dal presidente dei progressisti al Senato, Cesare Salvi e dal coordinatore della segreteria pds Mauro Zani che giudica quell'iniziativa un'«infamia». «Al comandante Bulow - afferma Zani -, va l'abbraccio grato e solidale di tutti i cittadini che non dimenticano il contributo essenziale dato da uomini come Boldrini al riscatto democratico dell'Italia».

Pivetti risparmia sull'anisetta Protesta leghista e ritorna gratis

Fra i tanti tagli operati da presidente e questori della Camera dei deputati nei mesi scorsi, vi è stato anche quello della bottiglia di anisetta, posta su di un tavolino accanto ad una fontanella all'interno di Montecitorio, rappresentava per molti deputati e frequentatori del Palazzo una piacevole tradizione che si tramandava da anni. Proprio per mantenere viva questa tradizione, i deputati della Lega Nord Michieon, Percivalle e Leoni hanno costituito il «gruppo sostenitori dell'anisetta», al fine di garantire la presenza, a spese dei deputati promotori della bottiglia di anisetta accanto alla fontanella. «Nessuno di noi - spiega Michieon - mette in dubbio la necessità per i parlamentari di fare sacrifici. Anzi, riteniamo che i primi a dover fare sacrifici siano proprio i parlamentari. Ma ben altre sono le spese che andrebbero tagliate per risparmiare, che non una bottiglia di anisetta». E alla fine l'anisetta ricompare per rinfrescare i parlamentari e i visitatori, e ancora gratis...

Presentato il libro di Napolitano. Amato: attenti ai giacobinismi. Urbani: «Rischio di conflitto permanente»

D'Alema: «Per le regole non serve il ribaltone»

ROMA. Eccoli gli uomini delle regole. Quelli che le hanno gestite e tenute in vita nei due anni dell'XI legislatura, «la più lunga e travagliata della nostra Repubblica»: a cominciare da Giorgio Napolitano che della sua appassionata esperienza alla guida della Camera dei deputati ha dato testimonianza nel libro «Dove va la Repubblica», che offre l'occasione per riflettere su come ricominciare dal punto in cui la transizione è rimasta incompiuta. E quelli che le regole le hanno garantite prima e debbono continuare a tutelarle oggi, primo fra tutti il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Il capo dello Stato è accolto, sul portone di palazzo San Macuto (che nella sua biblioteca ospita la presentazione del libro), dall'attuale presidente della Camera. Ma Irene Pivetti ha appena il tempo di salutare gli ospiti: deve tornare subito a Montecitorio, dove nuove tensioni dentro la maggioranza e tra la coalizione di governo e l'opposizione dimostrano, appunto, che la transizione resta tutta aperta. Ci sono, ancora, quelli che hanno avuto responsabilità di governo nella fase ultima di disfacimento del vecchio sistema politico, da Amato (al tavolo di discussione) a Ciampi (in platea, alla sinistra di Scalfaro). E quelli, anzi quello: il ministro Urbani è praticamente solo, che rappresentano un potere nuovo, incerto se non indefinito, con quegli strappi continui persino alle regole che ci sono. Sono in tanti nella sala delle Capriate: la lotti e Carla Voltolina Perini, Manzella e Spaventa, Lama e Bufalini, Andreatta e la Jervolino, Berlinguer e Bassanini, e Santaniello, e Pontecorvo: politici, professori, uomini di cultura, di esperienze e generazioni diverse, ma tutti con la

preoccupazione per i rischi di uno scontro politico e istituzionale che sembra perdere persino la vecchia rete di sicurezza.

Ed è subito Andrea Manzella a dar voce al sentimento d'allarme che trasforma la presentazione di un libro in un inedito evento politico-istituzionale. «Abbiamo potuto leggere la storia di un Parlamento che si suicida con la consapevolezza di dover rendere l'ultimo servizio al paese; la storia di una stagione di concordia sociale e di risanamento finanziario che ha riportato l'Italia sulla strada virtuosa; la storia di un confronto politico democratico attento al ricambio. Ed è proprio questa testimonianza di verità che rende più grave l'offesa della rottura di quell'equilibrio di garanzia». E ancora Giuliano Amato a sottolineare come le aspettative della rivolta degli italiani, rispettate dal difficile equilibrio della scorsa legislatura, oggi rischiano di essere capovolte. Come nel crollo dell'ancien régime francese: «Fini con i giacobini e caddero sia le teste dei giudici sia quelle dei federalisti».

Un brivido freddo corre per la platea, tanto più che quel rischio estremo è adombrato proprio da chi ha appena assunto la responsabilità di presidente dell'anti-trust, su nomina dei presidenti delle Camere che così hanno ripreso un principio che nella scorsa legislatura contribuì a rendere realmente autonomo l'esercizio delle prerogative dei presidenti Napolitano e Spadolini. Segno che le condizioni per riaffer-



Napolitano
«Se si riparte da zero non si completa il processo di riforme già avviato»

mare un programma di regole e di riforme democratiche ci sono, sol che le si voglia utilizzare e sviluppare. Con un governo delle regole? L'autore della proposta, Massimo D'Alema, la conferma e precisa: «Non parlo necessariamente di un ribaltamento delle alleanze. Per me non è un marchingegno per scardinare la maggioranza, che - semmai - dipende dalle stesse forze che adesso compongono la coalizione di governo. Può essere questa stessa maggioranza a esprimere un governo delle regole». Da palazzo Chigi, Silvio Berlusconi è pronto alla battuta tramite agenzie di stampa: «Mi fa piacere, ne prendo atto». Ma trascura il resto. Ignora che un governo delle regole comporta - come sottolinea D'Alema - «un atteggiamento costruttivo verso le opposizioni e le istituzioni che sino ad oggi non c'è stato». Si è vista una maggioranza che «sta in piedi tra risse, conflitti e imposizioni di voti di fiducia». E ci sono state «una aggressività e una arroganza» tali da far temere che «non soltanto la transizione incompiuta ma lo stesso sistema democratico sia a rischio».

Prende D'Alema, dal libro di Napolitano, l'ammocimento all'opposizione a «non regredire, non lasciarsi intimidire, non diventare prigionieri del rimpianto, a tenere il campo con la sfida delle regole». E lascia a Urbani il compito di rispondere al richiamo rivolto alla maggioranza a non prevaricare con l'occupazione dello Stato. Trattandosi di Urbani, che un

po rappresenta l'anima liberal del governo, non costituisce una sorpresa che il monito sia in qualche modo raccolto. Riconosce, il ministro, che dalle regole non si può prescindere: non solo per convivere nella «casa comune» delle istituzioni, ma proprio per poter rendere «costruttiva la competizione». Si copre un po', Urbani, parlando di segnali che «già ci sono» (la proposta del governo sul blind-trust, l'ipotesi di riordino della pubblica amministrazione, la proposta del doppio turno per le elezioni regionali) che l'opposizione ignorerebbe, cercando anche di ripartire le responsabilità di «questo clima che non c'è» tra la maggioranza e l'opposizione: «Compete un po' a tutti, ognuno per la sua parte». Debole, contraddittorio, ma pur sempre un fatto politico. Da mettere alla prova. Come? È il popolare Leopoldo Elia a indicare, esplicitamente, nell'elaborazione offerta da Napolitano «l'agenda dei problemi, un programma di movimento istituzionale che rifugge da forzature ma non consente ripiegamenti, su cui si può, si deve trovare l'accordo, per dare al paese una democrazia sicura». Urbani si dice «d'accordo sullo spirito», più che «sulla lettera», quantomeno dell'agenda delle questioni da affrontare. Può sembrare poco, ma per Napolitano è la condizione forse non sufficiente ma sicuramente necessaria per riprendere l'arduo e non breve percorso della transizione: «Mi auguro che possa aprirsi in queste settimane la prospettiva di un serio confronto sulle regole e sulle riforme indispensabili per portare a compimento un sistema di alleanze in condizioni di sicurezza democratica».